



Le suore delle Ancelle della carità in Cattedrale

Il vescovo Napolioni nell'omelia durante la celebrazione per la Fondazione Camplani che gestisce la casa di cura: «Grazie a uomini e donne che da 170 anni sono a servizio degli altri e del bene comune»

Ancelle della Carità, un «sì» che cura

«Yes, we care!». Questo lo slogan del festival, vissuto tra martedì e ieri, organizzato dalla Fondazione Teresa Camplani, realtà (intitolata alla memoria della prima vicaria della fondatrice dell'istituto Ancelle della Carità) in cui sono confluite le case di cura Ancelle di Cremona, Domus Salutis di Brescia, San Clemente di Mantova e l'attività socio-assistenziale Nuova Genesi di Brescia. Un'occasione – vissuta nelle tre città dove la Fondazione è presente – per celebrare e raccontare i valori che incarna: un impegno di assistenza e solidarietà ricordato e festeggiato anche nella Messa vissuta giovedì pomeriggio nella Cattedrale di Cremona e presieduta dal vescovo Antonio Napolioni. Presente alla celebrazione una delegazione delle suore delle Ancelle, con la superiora di Cremona, madre Carla Antonini, accanto alla generale, madre Maria Oliva Bufano, che ha aperto la celebrazione con il suo saluto: «Il cammino che la Fondazione Camplani ha fatto in questo tempo è stato un cammino in salita, a volte

accidentato, a volte in piano, a volte in discesa – ha sottolineato la generale –. Ma sempre sorretto dalla fede in Colui che ci conduce e ci concede ogni giorno la grazia di operare per il bene degli ammalati». Nell'omelia, il vescovo ha sottolineato l'importanza del titolo scelto per questa rassegna. Sulla scia dell'*I care* di don Lorenzo Milani, ma con un «sì» davanti: «È un bisogno quello di dire "sì, mi interessa!", specie in questo tempo». Un tempo complesso, in cui «vogliamo vedere la luce – ha evidenziato –. E la luce è nel "sì" che anche negli occhi dei giovani che stanno dando tutto loro stessi negli oratori per i bambini dei Grest». Ragazze e ragazzi in cui riporre le proprie speranze per il futuro, affinché fiorisca in loro una «vocazione alla prossimità». «Questo è l'esercizio di cui abbiamo bisogno, le nostre armi con cui possiamo vincere la battaglia per la pace». «Questo "sì" alla cura è il segreto della vita». E allora l'invito per il futuro, un cammino da intraprendere su un sentiero di carità e vicinanza: «Di fronte a chi sta male non dobbiamo

tacere – ha esortato Napolioni – ma non con le chiacchiere, quanto piuttosto con il sorriso e la testimonianza». E ha concluso: «Ecco perché celebriamo l'Eucaristia. Per dire grazie agli uomini e alle donne che hanno fatto la storia di 170 anni, e in particolare in questi ultimi dieci. E anche a Colui che ci ispira, che ci restituisce gli uni agli altri, in una confidenza che ci permette di confidare nella realtà, perché non siamo soli, ma siamo insieme a costruire i prossimi 10 e 100 anni che il Signore ci darà da vivere al servizio degli altri e del bene comune». Prima della Messa, presso la casa di cura, si era tenuta la «Giornata del neoinserito», dedicata al nuovo personale. «Un input per conoscere la Fondazione e il nostro carisma, che è quello della fondatrice delle Ancelle della Carità, santa Maria Crocifissa Di Rosa – ha raccontato madre Carla Antonini a margine della celebrazione –. Per la cura e l'attenzione al malato, perché, proprio come diceva la santa, non considerarlo creatura, ma la persona stessa di Cristo».

Matteo Cattaneo



Il vescovo Napolioni durante la Messa

Si conclude oggi la Tre giorni mazzolariana inaugurata venerdì pomeriggio a Bozzolo con l'intervento di Paolo Ruffini, prefetto del Dicastero della Comunicazione vaticana

Don Primo, un poeta innamorato di Dio

«Le sue parole erano franche, coraggiose e capaci di leggere i segni dei tempi»

DI JACOPO ORLO

La Chiesa di oggi si trova di fronte alla sfida di trovare parole in grado di comunicare la Parola. Quel messaggio da rivolgere ai giovani, a se stessa, alla tutela dell'ambiente. E don Primo Mazzolari, «poeta innamorato di Dio e del prossimo», come l'ha descritto Paolo Ruffini, prefetto del Dicastero della Comunicazione della Santa Sede, «di parole ne sceglieva sì asciutte e coraggiose, ma in grado di parlare ancora oggi perché figlie di una fede schietta, esigente e dell'aver incontrato, camminato, aspettato con la forza e la fragilità del cuore». Proprio l'intervento di Ruffini ha aperto la «Tre giorni Mazzolariana», la manifestazione dedicata al parroco di Bozzolo, giunta alla quinta edizione e inaugurata venerdì sotto la loggia del Comune di Bozzolo. L'incontro di apertura della rassegna, organizzata dall'associazione Isacco e patrocinato dalla Parrocchia, dal Comune e dalla Fondazione Don Primo Mazzolari, ha visto la partecipazione di Bruno Tabacchi, già sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri del governo Draghi, con Fabrizio Binacchi, giornalista e capo redattore centrale di Rai Vaticano, nel ruolo di moderatore. All'appuntamento hanno preso parte anche Ildebrando Bruno Volpi dell'associazione Isacco, Matteo Truffelli (presidente della Fondazione «Don Primo Mazzolari» di Bozzolo), il sindaco di Bozzolo Giuseppe Torchio, il vescovo Antonio Napolioni e il parroco di Bozzolo don Luigi Pisani, i quali hanno ringraziato i presenti e gli organizzatori del progetto di attualizzare il messaggio di don Primo nella contemporaneità. «Prima delle sfide del Cristianesimo, occorre che il Cristianesimo sia una sfida a se stesso – ha detto Napolioni nei saluti iniziali –. Prima di raccogliere le sfide del mondo, è il Vangelo che sfida noi stessi a capire se siamo cristiani: don Primo ha speso innanzitutto la sua fede, la sua vita



Sotto la loggia del Comune di Bozzolo, da sinistra: Bruno Tabacchi, Paolo Ruffini, Fabrizio Binacchi, Bruno Volpi e Matteo Truffelli

e la sua intelligenza in questa ricerca di autenticità. Perché non ci sia un falso Cristianesimo che non parla e non dice niente a nessuno. In questo senso c'è un grande futuro per il Vangelo, che genererà il cristianesimo di adesso e degli "adesso" che verranno». Argomenti di interesse comune, come ha ricordato Tabacchi con toni appassionati nella sua introduzione, proprio come quella politica che don Primo definiva «una delle forme più alte della carità». Tabacchi ha ribadito, infatti, come il parroco cremonese fosse «assolutamente consapevole dell'importanza» e soprattutto «della potenza» della parola, oltre che uomo d'azione. «Don Primo è stato l'esempio di come essa possa essere usata per costruire, per unire, per ispirare»; insomma, «un mezzo

di trasformazione sociale e denuncia». Proprio di questa sua forza nelle parole ha parlato Ruffini, mescolando ricordi personali e famigliari con le frasi del sacerdote. Un «pacifista combattente», un «contestatore obbediente» in grado di parlare alla nostra vita, ai nostri «tradimenti quotidiani», perché «ha percorso la strada del cuore, «uno che ha cercato di cambiare la Chiesa e il mondo attraverso l'amore appassionato e la dedizione incondizionata stando nel suo tempo, nel suo adesso». Un prete attento all'uomo e non alle ideologie, le cui parole autorevoli, scaturite dalla forza dal Vangelo e dotate di senso perché rivolte come un servizio, «erano franche, credibili, coraggiose e capaci di leggere i segni dei tempi e anche le mancanze e le sofferenze». Frasi che «nessun algorit-

mo avrebbe saputo scrivere», sebbene potesse i tempi e forse non furono capite. «Noi adesso siamo in un altro tempo – ha concluso il prefetto del Dicastero della Comunicazione della Santa Sede – ma dobbiamo ascoltare queste le sue parole». Il pomeriggio si è poi chiuso con l'intervento del professor Giovanni Salmeri, docente di Storia del pensiero teologico presso l'Università Tor Vergata di Roma, con un dibattito sul futuro del Cristianesimo. La rassegna è proseguita ieri con una serie di eventi culturali e culminerà oggi con la Messa in mattinata nella chiesa parrocchiale e alle 19 con il commento di don Bruno Bignami, postulatore della causa di beatificazione di don Primo Mazzolari, degli scritti di *Cara Terra*, uno dei più conosciuti testi del parroco di Bozzolo.

NUOVI MEDIA

Raccontare la Chiesa nell'era del digitale

La «Chiesa in uscita» spesso invocata da Papa Francesco passa anche e soprattutto dal modo con il quale essa è capace di parlare a un mondo totalmente cambiato nella forma con cui comunica. La sostanza del suo messaggio ha bisogno di essere raccontata con un approccio più «sensuale», «condivisibile» e in grado di esaltare «la vita e non soltanto la morte» nella quotidianità di persone diverse tra loro per età e, soprattutto, bisogni. Vicinanza, emozione e ascolto sono le parole chiave per (ri)avvicinare fedeli, ma anche per raggiungere quella maggioranza di persone che si riconosce credente ma si è allontanata dalla vita della Chiesa. Una relazione da ricostruire e alimentare anche nelle praterie digitali del web. Sono questi i punti salienti dell'incontro di formazione, promosso dagli Uffici Comunicazione delle Diocesi lombarde per i propri giornalisti e collaboratori, al Santuario di Caravaggio. Dopo i saluti di monsignor Giuseppe Scotti, segretario della Conferenza episcopale lombarda, e Stefano Fennini, direttore delle Comunicazioni sociali della Diocesi di Milano, sono seguiti gli interventi di Venanzio Postiglione, vicedirettore del Corriere della Sera, Rosy Russo, fondatrice dell'associazione Parole O. Stili, e del professor Roberto Bernocchi, consulente di comunicazione e docente universitario. A loro è stato affidato il compito di analizzare l'immagine che la Chiesa sta dando di sé, gli strumenti e modelli utilizzati e quelli ancora da valorizzare. Interrogativi scomodi ma necessari per dare nuove energie al lavoro non solo dei comunicatori ma anche dei sacerdoti e dei laici attivi nella vita delle proprie comunità. Tantissime le domande rimaste aperte, così come gli argomenti e le provocazioni che riguardano non solo il come si comunica ma, di riflesso, anche che cosa e a chi. «Serve una nuova cultura comunicativa, non più incentrata sul «modello omelia»: «La forma conta almeno quanto il contenuto», ha detto Bernocchi. Sono dunque richieste «professionalità, competenze e collaborazioni». Per Postiglione «come comunicatori occorre essere permeabili e ascoltare i commenti e le reazioni delle persone, perché questo può cambiare in meglio la nostra professione». Infatti «la comunicazione diocesana ha già in sé le chiavi del presente e del futuro – che è quella del Vangelo – che sono ascolto e condivisione, perché le persone oggi vogliono soprattutto essere ascoltate».

Infine, Russo ha ricordato come la Chiesa non possa più esimersi dal confronto con la comunicazione odierna. «Vivere il digitale non è una questione naturale, richiede educazione e cultura. In questo momento stiamo lavorando a una digitalizzazione della pastorale e non a una pastorale digitale». Sentimenti ed emozioni devono essere al centro della comunicazione di quelli che possono definirsi veri propri «missionari digitali» dove i social «non sono più strumenti, ma una cultura da abitare». (J. O.)



Rosy Russo

L'Happening '24 sfida la paura

Iniziato ieri sera a Cremona, negli spazi di piazza Stradivari, è tornato come ogni estate (e prosegue fino a martedì) l'Happening, con i suoi incontri, gli spettacoli, le serate di intrattenimento per adulti e bambini, gli stand gastronomici e perfino un cocktail show. Organizzato dal Centro culturale S. Omobono, l'evento ha come titolo di questa edizione una nota frase di Papa Giovanni Paolo II – «Non abbiate paura!» – tratta dal discorso con cui, nel 1978, iniziò il pontificato. Una frase che non ha mai perso, in quasi cinquant'anni di storia, la sua attualità. «Viviamo in una società – sottolineano gli organizzatori – che si è appena ripresa da una pandemia devastante, che ha lasciato profonde ferite nella vita di molti di noi, mentre

in Ucraina e in Terra Santa continuano guerre terribili. E anche nella nostra società ci sono fragilità sempre più evidenti: sul lavoro, in famiglia, tra i giovani». E proprio su questa frase, dialogheranno, questa sera, alle 21, il vescovo Antonio Napolioni e Tommaso Agasisti, ordinario di Ingegneria gestionale al Politecnico di Milano e membro de La Mongolfiera onlus. Domani, invece, l'incontro «Business vs Human? Natura umana e senso del lavoro» con Stefano Rossi, presidente dei Giovani Industriali di Cremona, Andrea Della Bianca, presidente nazionale della Compagnia delle Opere, e Marco Ceresa, amministratore delegato di Randstad Italia. Non mancheranno serate musicali e di cabaret, come ieri sera con il

duo Carlo Pastori e Walter Muto e con la cover band The Strangers o il cocktail show con Simone Demicheli, e ancora lo spettacolo domani alle 18.30 del mago Beru per tutti i bambini o la presentazione martedì alle 18.45 del libro *Andrea Aziani. Febbre di vita* che racconta l'avventura straordinaria di un missionario laico in Perù e molto altro. E per quanto riguarda gli stand gastronomici (aperti ogni sera dalle 19), si potranno trovare piatti freddi e caldi, ma anche la Pinsa in diversi gusti. Con una particolarità: quest'anno l'Happening ha avviato una collaborazione con la cooperativa Nazareth: durante le serate, tra i volontari, saranno presenti anche gli educatori e alcuni ragazzi del progetto Outsider.

Salire al Torrazzo è... Purgatorio

Aperta al Museo verticale la mostra di incisioni di Francesco Visentini ispirate al tema dantesco

La montagna del Purgatorio è l'allegoria del buon cammino, quello che porta alla virtù. Il cammino è scosceso, faticoso, ed è questo sforzo a elevare l'uomo, non solo fisicamente ma, soprattutto, spiritualmente. Occorre scalare i 502 gradini del Torrazzo per vedere, e provare, la salita nel *Purgatorio*: questo il titolo della mostra inaugurata ieri pomeriggio al Museo Verticale del Torrazzo e aperta al pubblico fino al 30 giugno. Percorren-

do la scala del Torrazzo il passo è scandito dalle xilografie del giovane artista Francesco Visentini, bresciano classe 1991. I tratti grafici sono tagli di luce che squarciano il blu dello sfondo. Il segno incisivo svela la personalità scultorea di Visentini, già noto per le sue sculture in terracotta di dimensioni anche monumentali. Oltre alle 33 stampe, corrispondenti ai 33 canti, la mostra è arricchita dai testi redatti da Andrea Crescini, Marco Guerini, Andrea Pasinetti, Carmela Perucchetti, Fausto Moreschi e Alessandro Rampini, che accompagnano nella riflessione verso la comprensione del valore del poema dantesco. Testi e immagini sono nati insieme e spesso gli uni ispiravano gli altri nella creazio-

ne artistica. Il blu dell'inchiostro tipografico si schiarisce man mano che la luce torna a diffondersi nella torre campanaria. Il progetto è frutto di una stretta collaborazione tra l'associazione Ucai (Unione artisti cattolici italiani) di Brescia e il Museo diocesano di Cremona. Nel contesto della mostra, curata da Rita Duchi, venerdì sera sarà possibile assistere all'evento «Dante: orgoglio e pietà» con gli interpreti Gianfranco Bondioni (dantista), l'attore Antonello Scarsi e la pianista Francesca Olga Cocchi. L'evento sarà aperto fino a esaurimento posti. È possibile effettuare la prenotazione online scrivendo all'indirizzo info@museidiocesinocremona.it oppure telefonando allo 0372-495082.